

La Propaganda

Anno IV.—N. 349

organo regionale socialista

Napoli, Sabato 15 Novembre 1902

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

LA RISCOSSA DELLA MALA VITA

Per il pubblico

Il giuoco si disegna evidente. Tutta la mala vita di Napoli—i malfattori che asciugarono le pubbliche amministrazioni e gli scribivendoli che fiodarono il pubblico denaro — tenta rialzare la testa. Non invano abbiamo colpito a morte tutto un vecchio mondo, non invano sulle nostre persone si sono addossate tutti gli odii e tutte le collere dei vinti.

Gli incidenti dei giorni passati non sono stati che il motivo occasionale. Piccola fu la favilla: una strigliatina ad un giornale locale. Ma dall'incidente di cronaca i manigoldi si sono industriati a desumerne la ragione dello sterminio del volgo socialista, ma da un fattaccio nero s'illudono i malfattori di poterci sbarrare la via... Invano, invano. A troppe alte ragioni di vita s'inizia la nostra condotta, perchè essa possa subire interruzione o paralisi: noi andiamo avanti!

Ma per il pubblico — il pubblico onesto — per quel pubblico che ci ha visti, primi, combattere quel fenomeno che s'intitolò da Casale, al quale i nostri avversarii di oggi plaudivano contenti — per quel pubblico che sa le nostre battaglie e le nostre vittorie, i nostri ardimenti ed i nostri trionfi, i nostri sacrifici ed il nostro disinteresse — la prova dell'infame connubio non deve mancare. Noi abbiamo colpito a morte l'infamia: l'infamia reagisce.

Lo scopo dell'attacco

Scalera, Marroni e cento altri sono l'indice di una determinata condizione: quella di spostati morali ed intellettuali, di gente negata al lavoro e chiamata al godimento, per quanto impura possa esserne la fonte.

Li vedete eleganti impettiti, impomatati girare per le bische e per i tanti *Moulin-Rouges* della città, senza che voi possiate dire da quali fondi provenga il bastone argenteo, il *pinenez* d'oro, l'anello di forma ultimissima al dito, Perfettissimi pervertiti della società presente, essi si riannodano per naturale coesione attorno a qualcuno od a qualche gruppo, ed assolvono una qualsiasi opera pur di vivere godendo. Tra essi v'ha dei tipi ancora più interessanti, come fusi nel bronzo, forti della loro insensibilità morale e fors'anco simpatici nella loro laidezza: i tipi alla Scarfoglio.

Ma questi tipi sono anche pochini e piuttosto rari, perchè rappresentano una forte volontà, un forte desiderio, un forte coraggio del male, una qualunque dote pur che sia forte.

La maggioranza, invece, è scialba, ha il colore del parassita: non ruba coraggiosamente, ma rubacchia: non affronta l'audace ricatto, ma farraggia, non si prostituisce con forza eroica di spudoratezza alla luce del sole, ma nella discreta penombra di un ufficio governativo o di un'anticamera di una società commerciale.

Tipo *hors ligne*: il *Mattino*. Tipo di mercanzia ordinaria: il *Corriere* ed il *Don Marzio* e tanti altri fogliacci.

Con Scarfoglio siamo venuti a gran lotta, e Scarfoglio ha lottato da solo: perdio! Ci è piaciuto! Scarfoglio poteva fare il fattaccio personale: ma lo avrebbe attuato da solo a solo.

Questi malfattori di questa categoria, invece, non ci hanno fronteggiato. Al contrario! Mordevano il freno, perchè si accorgevano che l'opera nostra sgretolava lentamente il loro ambiente: mordevano il freno e ci subivano.

Di quando in quando non un articolo violentemente canaglia, colossalmente infame, gigantesco, diffamatorio, come usava Scarfoglio, ma il picciotto attacco con la insinuazione alla carica di Tizio e di Cajo, subito raddolcita dalla lode per Sempronio. Giammai la rottura completa: un po' di qua, un po' di là: questa la loro tattica svergognata e vile.

Ma pensate un po' quanto e quale dovesse essere l'odio piccino da queste gente lungamente covato e dissimulato! Avevano bisogno di traboccarlo, di espettorarlo e volevano trovare un'occasione che salvasse loro le spalle. E l'occasione l'hanno trovata nel fischio a Sonnino e nelle bastonate di cento contro uno.

Ce lo dovevamo aspettare.

Essi non si potevano attaccare: cosa avrebbero potuto dire? Non erano forse essi quelli che avevano accettato, col silenzio, l'accusa mossa dal *Perouse* alla stampa di Napoli? *Voi avete mangiato da me duecentomila lire* aveva detto *Perouse*: tutti protestarono, ma *Don Marzio* ed il *Corriere* tacquero. Con questo po' po' di roba sulla coscienza, come attaccarci? come tentare di divergere da noi l'aureola morale che ci recinge dal 1900 in qua? Come dare una mano agli amici del processo, che ad essi dettero agi e quattrini?

Il mezzo fu trovato: l'attacco scostumato, poi le sfide, poi le aggressioni.

L'aggressione

L'aggressione, subita dai nostri amici Longobardi e Marvasi, si spiega facilmente al lume di questa sollevazione camorristica. Il motivo occasionale, l'*entre-filet* che al giornale di *don Pandolfo* è parso oltraggioso, entra poco o niente: altre volte, rintuzzando le porcheriuole che quotidianamente si sbrdolano dalla penna del vecchio gazzettiere, siamo ricorsi alla stessa fraseologia: la collezione della *Propaganda* è a disposizione di chiunque voglia consultarla.

I quattro mascalzoni, comparsi sulle colonne del giornale dello *Sparafucile* sotto la veste di eroici assalitori, non avevano nessun onore da difendere. Non essi, che hanno sempre taciuto, potevano sentire — proprio oggi! — il desiderio della *revanche*: il movimento, che essi attribuiscono a loro vanto ed onore, si collega, per fini palesi ed evidenti, ad una generale sollevazione della camorra: il loro agguato obbedì a fini meno confessabili e più vigliacchi.

Il *Roma* ha già esattamente narrato — com'è costume de' giornali che si rispettano — come si svolse la scena indegna e incivile. Noi non vogliamo colorire di vampe questa prosa, noi, che, pur ignorando le leggi di buona cavalleria, ignoriamo certe vigliaccherie proprie alla gente cavalleresca: l'agguato di ieri notte fu semplicemente la più miserabile cosa che mente d'uomo possa immaginare. Uscire, essere accerchiati e divisi da trenta manigoldi, resistere fino all'estremo delle proprie forze nella lotta impari e vergognosa, cadere nel sangue e continuare a combattere e sentire ancora accanirsi contro la ferocia de' briganti e vederli, ad opera compiuta, precipitosamente fuggire — ecco, signor questore, brevemente riassunto il fatto di ieri sera; ecco, signor procuratore del re, la sinossi del vigliacco attentato.

Noi non ci rivolliamo a voi perchè ci rendiate giustizia. Quando un paese è governato da gente vile, è possibile al brigantaggio organizzato di erigersi violentemente. Noi ci attendiamo, da noi stessi, giustizia sarà nostra cura, a tempo debito, farcela. Ma noi vi richiamiamo ad una sola e semplice ragione: a dimostrare che, in questo agguato, la stampa venduta s'è alleata alla camorra, la camorra alla questura, la questura alla giustizia.

L'agguato era stato preordinato per le 12,30: l'ora sacra alle filibusterie brigantesche. A quell'ora, i nostri amici Ernesto Cesare Longobardi e Roberto Marvasi, uscivano appunto dal caffè de Angelis in compagnia del collega Pasquale Pensa, redattore-capo del *Roma*. Ma non avevano fatto che dieci passi, quando improvvisamente uno stuolo di ceffi — alla cui testa si di-

stingueva il signor Micalizzi — si precipitò contro il Marvasi, investendolo e circuendolo. Identica manovra fu usata col Longobardi: il Pensa, intanto, era tenuto lontano da cinque o sei individui che ne intendevano paralizzare l'azione di soccorso.

La lotta fu breve. I vigliacchi, che avevano naturalmente preordinato tutto il piano, colpivano alla testa per stordire gli avversarii, alle mani per disarmarli. Dieci contro uno — il Marvasi fu colpito da un forte colpo di randello alle mani, per cui gli cadde il bastone. Volle chinarsi a raccogliergli: gli diedero addosso, dieci bastonate si rovesciarono sul suo capo, egli cadde stordito nel sangue. Presso a poco successe col Longobardi... Al quale, caduto, i manigoldi non restarono dal continuare a dare randellate, a dargliene altre mentre egli grondava sangue, sin quando — indisturbati — credettero opportuno allontanarsi.

La complicità della polizia

Indisturbati! Mentre alla stessa ora mezzo reggimento circuire la redazione del *Corriere*, lungo tutto quel tratto di via Toledo, che da piazza della Carità va fino al caffè de Angelis, non un soccorso potette accorrere, non un assalitore fu arrestato... Solamente incuria? Ah no, signor questore! Quando noi pensiamo che il fatto è avvenuto in sezione san Giuseppe — in quella sezione che ha ispettore il signor Troise che noi abbiamo più volte denunciato alla pubblica opinione ed ebbe delegato quel signor Stanziani, di cui noi sollecitammo il trasloco — noi abbiamo tutto il diritto di credere alla colpevolezza della P. S.

E quando ci vien fatto di constatare che delegato di servizio, ier notte, alla Questura, era il signor Vincenzo Gallinaro, zio di uno de' presunti aggressori, il quale al nostro Marvasi che intitolava *ceffi* i suoi aggressori volle sostituire la parola *individui*, obbliando che il delegato deve raccogliere parola per parola ogni denuncia, quando noi pensiamo alla curiosa coincidenza diciamo che non v'è più sospetto ma certezza dell'accordo.

Chi furono gli aggressori

I giornali napoletani, eccezione fatta del *Roma*, raccontando il fatto, hanno dunque mentito.

Dei quattro redattori del *Don Marzio* che si sono assunto il compito di apparire aggressori, un solo prese parte all'agguato: Vincenzo Micalizzi. Gli altri dovettero assistere all'agguato, prudentemente, da lungi, lieti di ritornare sul campo solamente a fatto compiuto: alla consumazione della vigliaccheria.

Chi erano dunque gli altri? I lettori riflettano che uno degli assalitori, la canagliuola Pasquale Turco, è uno de' messori di sezione Mercato: i *picciotti* di Gennaro Aliberti, che non oblia le nostre campagne, dovette esser facile trovarli! Ne basta.

Ieri l'altro il nostro redattore Marvasi ebbe un battibecco con l'imputato de Siena. Il battibecco fu ad arte provocato? fu esso un trucco abilmente e da lunga mano preparato? Non afferriamo, nè escludiamo. Certo è che il Marvasi ricordò al de Siena ch'egli era imputato di ladroneccio del pubblico danaro. Avvenne un finimondo. Il De Siena volle tentare la commozione degli affetti, simulando un pianto ed uno svenimento. Commediante! Poichè gli insorse dopo un istante e pronunziò inconsciamente le seguenti minacce:

— Me la vedrò io personalmente!

Il briccone si era tradito: egli aveva ritrovato nel fondo dell'essere suo il vecchio gergo ed il vecchio sistema di capobanda della mala vita di S. Carlo all'Arena, di Avvocata e Vicaria.

Del *Don Marzio* il Marvasi non ha riconosciuto alcuno nei due gruppi di assassini!

Erano tutti noti tipacci di malfattori, noti scherani che un tempo seguivano il De Siena,

il Casale ed altri minori strozzini del nostro paese. L'aggressione è stata premeditata nell'aula della undecima Sezione del Tribunale penale: ecco la verità inconfessabile di tanta porcheria! Ed è stata concordata con i signori del *Corriere*, con quei signori i quali sono stati, in un momento di paura verde, accusati da *Perouse*. Si sono coalizzati tutti, per assassinare questo povero e glorioso foglio di carta, al quale i galantuomini di Napoli devono parecchio.

Si sono accordati ed hanno assoldati dei malfattori. Le ferite di Marvasi e di Longobardi rivelano l'intenzione di uccidere: il medico è la che parla chiaro! I primi colpi dati alle mani, perchè il bastone di difesa cadesse, sono frutto di lunga abitudine nei camorristi assoldati per questa o quell'impresa. L'accordo è ancora chiaramente provato dalla menzogna del *Corriere*.

Sono menzogne quelle pel numero degli aggressori, della loro qualità, sul movente dell'aggressione, sul numero degli assaliti.

Quattro contro quattro, scrive il *Corriere*, e mentisce: due contro trenta, ecco la posizione.

Redazione del *Don Marzio*, scrive il *Corriere*; e mentisce, perchè la massa era di camorristi del de Siena.

L'accordo è dunque provato, il mandato a delinquere balza evidente, la connessione tra gli imputati ed il *Corriere* risulta per bocca di *Perouse* e per i colpi degli scherani.

E volete ancora una volta la prova dell'accordo della Questura con la camorra? Gli aggressori non sono stati arrestati! Eppure, quando si tratta di ferite guaribili oltre i dieci giorni, il Codice Penale parla chiaro...

Ed ora?

Come ogni uomo di buona fede scorge, il fatto giornalistico, il fatto per parole, le laide persone che compongono il *Corriere*, non sono più in questione.

E' il giornale del signor Marghieri, — il cinico assessore che è sfuggito all'inchiesta Saredo per un miracolo finora inspiegato, ma che riannoda intorno alla sua persona bieca parecchi fili, che andiamo da anni seguendo pazientemente — e il giornale del sig. Marghieri che ripiglia la causa di tutta la camorra alta di Napoli.

Troppo noi facemmo per il bene della città, per non scorgere chiaro nel momento presente! Credono gli scherani che noi leveremo armi ed armati per schiacciarli? o forse aspettano essi che noi, suscitando per un legittimo spirito di ritorsione, qualche centinaio di socialisti che sono nelle organizzazioni operaie, moveremo contro questo o quello, per aizzare un subbuglio cittadino? Sperano essi in una possibile cecità nostra? Sperano essi in un qualsiasi movimento che, portando il disturbo nella città, aiuti i ladroni del processo Casale?

Essi s'ingannano a partito. Noi adesso abbiamo perfettamente compreso quanto si asconde nei fatti che dal fischio a Sonnino si sono venuti svolgendo, e non siamo tanto gonzi o tanto impulsivi da compromettere le sorti del processo alla mala vita.

E resteremo qui, senza turbare la calma della cittadinanza, senza buttare dalla finestra di una qualsiasi redazione qualche redattore: senza mischiare l'elemento socialista operaio in questi fatti.

Abbiamo intuito perfettamente il tranello e non cadiamo nella trappola. Ciascuno di noi resta libero di se, e potrà regolarsi come crede quando incontrerà qualche mascalzone che vive alle spalle di qualche donnina e che non paga l'abito o la cravatta sotto la nuova forma di pagamento che è la *réclame-ricatto*.

Certamente i fatti personali non sono finiti, nè noi redattori del giornale faremo finire così questa lunga vertenza.